

Pdl, peones in rivolta per le nomine-premio

CARMELO LOPAPA

NEL partito del premier la rivolta è già esplosa. Ma quel che è fatto è fatto e Catia Polidori può godersi il suo colpo da maestra. La sottosegretaria promossa vice ministra al Commercio estero «a sua insaputa» (come ripete), alla vigilia del voto di fiducia sembra non abbia fatto mistero del “corteggiamento” di Montezemolo.

Pdl, rivolta contro le nomine-premio “Sei peones sono pronti a lasciare”

E il premier ora teme vendette nei voti sul decreto sviluppo



Denis Verdini tra i deputati, dopo la fiducia di venerdì alla Camera

Vero o no, il Cavaliere non ha voluto correre rischi e sono arrivati i galloni da vice per la parlamentare eletta col Pdl, transitata con i finiani e poi tornata a «casa» giusto la mattina del faticoso 14 dicembre. Fatto sta che il caso Polidori è solo una delle micce che ha acceso la protesta in tutta la base parlamentare pidiellina.

In tanti, semplici parlamentari e sottosegretari, stanno

chiedendo conto e ragione a ministri e big di partito. È la protesta di chi milita dalla prima ora senza riconoscimenti e assiste all'ultima infornata di nomine non certo a beneficio di berlusconiani della prima ora.

Imbarazzo per Galati. Alcuni colleghi di partito ricordano i suoi problemi giudiziari



POLIDORI
Sottosegretaria da maggio, ora vice ministro



GALATI
Calabrese, neosottosegretario all'Istruzione



MISITI
Promosso vice ministro alle Infrastrutture



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

«Almeno sei dei nostri sono pronti a lasciare» raccontava ieri sera un uomo di governo allarmato. Mahafatto tutto il presidente, «nessuno sapeva niente in Consiglio dei ministri» raccontano dall'esecutivo. Nel day after, il premier Berlusconi ha provato a rassicurare al telefono i più inviperiti. Ma la frittata ormai era fatta. E oltre al volto della Polidori porta quello di Giuseppe Galati, il cinquantenne calabrese neo sottosegretario all'Istruzione eletto col Pdl e finito in questi giorni con Baccini (Cristiano popolari) nel novero dei «malpancisti», per essere infine ricompensato pure lui. L'ex centrista (nel 2006 era stato eletto con l'Udc), si è sposato con la leghista Carolina Lussana, ed è successo che in settimana, per far posto a lui nel governo ed evitare l'imbarazzante designazione al Viminale guidato dal leghista Roberto Maroni, è stato spostato agli Interni (dall'Istruzione) il sottosegretario Guido Viceconte. Il neo sottosegretario Galati, che già era stato al governo con Berlusconi nel 2001-2006, compare ancora nella lista degli 85 parlamentari con problemi giudiziari: rinviato a giudizio per associazione a delinquere e truffa. Ma il 4 ottobre scorso, pochi giorni prima della nomina di governo, ha reso pubblica con un comunicato la notizia del suo proscioglimento ad opera del gip di Crotona per il processo Turbogas.

E poi c'è Aurelio Misiti, eletto con l'Idv, poi passato all'Mpa di Lombardo e infine con la maggioranza a dicembre. Già nell'infornata grassa del 5 maggio era stato premiato con la poltrona di sottosegretario, salvo poche ore prima del voto di venerdì scorso aver definito il governo «un morto che cammina» (pur correggendo il tiro subito dopo): è arrivato un vice ministero anche lui. Ora le tre seggiole rischiano di spalancare le porte a nuovi esodi dalla maggioranza, dopo i quattro di venerdì, proprio in vista del decreto sviluppo e delle intercettazioni.

Alla maggioranza del gruppo Pdl — Enrico Costa due giorni fa parlava del 90 per cento per nulla contenti delle nomine — non sta affatto bene che auto blu e uffici e personale vengano con-

cessi per lo più a chi militava altrove o chi abbiamo minacciato di lasciare. Operazioni con costi a sei zeri. Si stima che ogni nuovo sottosegretario costi all'erario qualcosa come 350 mila euro l'anno tra indennità lorda (40 mila euro), capo di gabinetto (160 mila euro), un paio di autisti (70 mila euro) e personale e ufficio stampa alle dipendenze (80 mila). E due dei tre premiati facevano già parte del drappello dei nove sottosegretari nominati l'11 maggio scorso. Con Galati fanno dieci. Una buona rappresentanza della squadriglia che il 14 dicembre aveva garantito la sopravvivenza per un filo al Cavaliere. Dall'ex Pd Bruno Cesario, adesso sottosegretario all'Economia a Luca Bellotti, ex finiano ora sottosegretario al Welfare, dall'ex democratico Riccardo Villari, adesso alla Cultura, agli ex Fli Roberto Rosso, sottosegretario all'Economia, e Giampiero Catone, allo Sviluppo. Passando per l'ex finiano Silvano Moffa, unico caso di capogruppo (Popolo e

La stima dei maggiori costi di un nuovo membro del governo arriva a 350 mila euro

territorio, ovvero i "responsabili") al quale è stato consentito di mantenere presidenza di una commissione (Lavoro). Domenico Scilipoti a conti fatti è la loro mascotte di rappresentanza, ma è una squadra che ha in Saverio Romano, il suo punto di forza. Proprio l'ex Udc poi a capo del Pdi, che Berlusconi a marzo ha voluto ministro dell'Agricoltura nonostante i dubbi del Quirinale e del quale il Pd adesso invoca le dimissioni. Ministro che ieri, presiedendo la festa della Forestale sotto la bufera delle nuove intercettazioni a suo carico, si diceva «sereno: non mi farò intimidire».



“MAI CONOSCIUTA LA POLIDORI”

“Non ho mai conosciuto, né mai ho parlato con l'onorevole Catia Polidori — dice Luca Cordero di Montezemolo —. Il mio impegno non contempla presunti complotti partitico-parlamentari”